

3. Non un precetto, ma una Presenza da guardare

di Julián Carrón*

«Di fatto», continua don Giussani, «non ci fu nessun rimprovero». Semplicemente Gesù gli rivolse di nuovo la domanda: «“Simone, mi ami tu?”. Non incerto, ma timoroso e tremante, [Pietro] rispose di nuovo: “Sì, io Ti amo”. Ma la terza volta, la terza volta che Gesù gli rivolse la domanda, dovette chiedere la conferma di Gesù stesso: “Sì, Signore, Tu lo sai, io Ti amo. Per Te è tutta la mia preferenza d’uomo, tutta la preferenza dell’animo mio, tutta la preferenza del mio cuore. Tu sei l’estrema preferenza della vita, l’eccellenza suprema delle cose. Io non lo so, non so come, non so come dirlo e non so come sia, ma nonostante tutto quello che ho fatto, nonostante quello che posso fare ancora [adesso, ora], io Ti amo”».¹

Come vediamo, in Simone domina questa simpatia, questa preferenza, di cui il primo a rimanere stupito è Pietro stesso: «Non so come», non sa spiegarsi come sia possibile, ma non può evitare di sorprenderla dentro di sé, come qualcosa di più determinante di tutti gli errori fatti.

La genialità di Giussani si riconosce nella semplicità con cui si lascia insegnare dal racconto, non riducendo il «sì» di Pietro a un contraccolpo sentimentale, a un momento emozionante, lirico e commovente, ma cogliendone tutta la portata generativa, generatrice, fondatrice di una novità di vita: «Questo “sì” è la scaturigine della moralità, il primo fiato di moralità sul deserto arido dell’istinto e della pura reazione. La moralità affonda la sua radice nel “sì” di Simone, e questo “sì” può attecchire nella terra dell’uomo solo per una Presenza dominante, compresa, accettata, abbracciata, servita con tutto lo slancio del proprio cuore che solo così può ritornare bambino. Senza Presenza non c’è gesto morale, non c’è moralità».²

Basterebbe una frase come questa per smontare interi libri di morale e tante delle strategie che ci sembrano più intelligenti. Quello che può mettere radici in noi, che può prendere piede nell’intimo di noi stessi, non è una legge o un precetto, un discorso o una lezione, ma – dice don Giussani – solo una Presenza, «una Presenza dominante, compresa, accettata».³ E questo è liberante. Senza questa Presenza, il «sì» – perciò la moralità – non può attecchire nella terra del nostro cuore. E sarebbe inutile lamentarci. Non è possibile, pur con tutto il nostro sforzo; il «sì» non può attecchire, se non per quella Presenza dominante. «Senza »

* Dal libretto degli Esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione 2016.

© 2016 Fraternità di Comunione e Liberazione per i testi di J. Carrón «*Ti ho amato di un amore eterno, ho avuto pietà del tuo niente*», supplemento a *Tracce-Litterae communionis*, n. 6, giugno 2016.

» Presenza non c'è gesto morale.» Lo aveva detto Cristo stesso: «Senza di me non potete far nulla». ⁴ È stato necessario che la misericordia di Dio diventasse carne, presenza, presenza carnale, storica, per riuscire a trascinare tutto l'uomo, per fare attecchire il «sì» nel cuore dell'uomo.

Che cosa ha di particolare questa Presenza per suscitare il «sì» e quindi la morale nuova?

«Quest'uomo, Gesù, ha una caratteristica umana molto semplice: è un uomo da cui promana una *simpatia* umana», che non potrà mai scaturire da una legge, da una lezione, da un elenco di cose da fare. È una simpatia umana provocata da quella carne. E «la moralità, cioè la vittoria sul nichilismo», sulla dissoluzione, sul diventare una mina vagante, «non è non sbagliare, non fare errori, ma, pur facendo gli errori, sbagliando, alla fine: “Simone, mi ami tu?”, “Sì, Signore, io Ti amo”». Posso sbagliare mille volte, ma: «Io ci sto; io ci sto alla simpatia umana che promana da Te, Gesù di Nazareth, io ci sto. E dentro questa simpatia che promana da Te io imparo, imparo a vivere, imparo ad essere uomo. È semplicissima la moralità: è starci ad una simpatia, una simpatia umana. Umana come la simpatia che la madre prova per il proprio figlio e il figlio prova per la propria madre». Il problema non è che il bambino non combini pasticci – sarebbe impossibile –: perché impari a vivere, basta che la simpatia della madre attiri e faccia emergere tutta la sua simpatia. Quella di una madre è una simpatia viscerale, come lo è la simpatia di quell'Uomo per Pietro. «Gesù ha questa simpatia umana per te, per me, e io, nonostante che sbagliai, dico: “Sì, Signore, io ci sto a questa simpatia”. Quest'ultima affermazione è l'ultima possibilità per vincere il nichilismo che noi “prendiamo” per contagio dalla società in cui viviamo. Mi preme», prosegue don Giussani, «che voi rimaniate su quello che ho detto alla fine, e cioè che la moralità – il rispondere “sì” a Cristo che ti chiede: “Mi ami tu?” – ha un inizio semplicissimo, che è la semplicità dello starci a una simpatia. E lo starci a una simpatia ha un inizio semplicissimo, che è un *guardare*: uno sguardo a Cristo». ⁵

¹ L. Giussani - S. Alberto - J. Prades, *Generare tracce nella storia del mondo*, Rizzoli, Milano 1998, pp. 83-84.

² *Ibidem*, p. 84.

³ *Ivi*.

⁴ Gv 15,5.

⁵ L. Giussani, «La virtù dell'amicizia o: dell'amicizia di Cristo», *Tracce-Litterae communionis*, n. 4, aprile 1996, pp. IV-V.